

La fabbrica di cioccolato di Tim Burton

SINOSI

Il misterioso Willy Wonka gestisce la più importante fabbrica di cioccolato del mondo. Un giorno, Willy, che nessuno conosce e che non ha operai per timore che i suoi segreti di fabbricazione possano essere rivelati, indice un concorso per permettere a cinque fortunati ragazzi di visitare la sua fabbrica. Il più meritevole dei cinque bambini riceverà un premio particolare, ossia l'azienda in eredità. Charlie, che vive con i genitori e quattro nonni in una topaia, trova nell'unica tavoletta regalatagli per il suo compleanno il biglietto d'oro che gli permette l'accesso alla fabbrica, nella quale lo accompagnerà il simpatico nonno Joe, ex operaio nella stesso stabilimento. Joe si ritrova a visitare la fabbrica insieme agli altri quattro bambini prescelti (il goloso Augustus, l'instancabile masticatrice di chewing-gum Violetta, la viziata Veruca, e il campione di videogame Mike). La fabbrica appare come un universo fantastico in cui tutto è fonte di meraviglia, dagli instancabili operai Oompa Loompa, agli scoiattoli che puliscono le nocciole. Nel corso della visita il carattere di ogni bambino comincia a palesarsi per quello che è e uno dietro l'altro, a causa dei loro caratteristici vizi, i bambini saranno espulsi dalla fabbrica: l'ingordo Augustus, l'appariscente Violetta, la sdegnosa Veruca e il borioso Mike subiranno una sorta di pena del contrappasso che li annullerà in relazione alla loro colpa. Il sensibile Charlie, invece, si mostra meritevole di ereditare la fabbrica, ma dato che la condizione per ottenere il premio è quella di trasferirsi con Willie Wonka, il bambino rifiuta per il troppo affetto che nutre nei confronti della sua famiglia. La scelta di Charlie colpisce Willie Wonka al punto da indurlo ad un riavvicinamento con il padre con il quale non aveva avuto più rapporti sin dall'adolescenza.

INTRODUZIONE AL FILM

Un grande scrittore (non solo) per l'infanzia

La fabbrica di cioccolato è tratto dal romanzo dello scrittore gallese **Roald Dahl**, nato a Llandaff – da genitori norvegesi - nel 1916 e morto ad Oxford nel 1990. Il romanzo in questione, il cui titolo completo è *Charlie and the Chocolate Factory*, ha ottenuto nel mondo di lingua anglosassone un grande successo, al punto che Dahl è stato considerato quasi esclusivamente un grande scrittore di libri per l'infanzia. Questa fama è confermata anche da altri noti titoli, quali *Matilda* e *James e la pesca gigante*, entrambi adattati per il grande schermo, entrambi nel 1996, il primo da **Danny DeVito** (id. USA), il secondo da **Henry Selick** (*James and the Giant Peach*, USA), già regista, tre anni prima, di *Nightmare Before Christmas* (id. USA, 1993), con soggetto e produzione di **Tim Burton**, quasi a chiudere un cerchio. La vita di Dahl, tuttavia, non è stata spensierata e semplice come si potrebbe arguire affidandosi esclusivamente ai suoi libri: la sua esistenza è una lunga teoria di piccole e grandi sfortune che hanno contribuito a creare una personalità complessa e sfaccettata, nel quale hanno convissuto diverse nature. L'asportazione del naso per un incidente e la susseguente ricucitura ad opera di un abile chirurgo, la Seconda Guerra Mondiale come pilota della RAF che gli causò delle ferite alla schiena che lo ossessionarono per decenni, la morte di una figlia in tenera età, la lunga malattia della moglie Patricia Neal, gli attacchi da parte della stampa per alcune posizioni antisemite, le accuse relative ad una mai confermata avarizia patologica. Voci che si sono sem-

pre rincorse, alcune tristemente vere, altre da verificare. Ma il reale valore di questi aspetti biografici è rappresentato dalla sua duttilità: tra i suoi scritti, infatti, anche alcune *Crime story* di stupefacente fattura, la più importante delle quali è *L'uomo del Sud* (*Man From the South*, USA, 1960), da cui **Norman Lloyd** trasse un'indimenticabile episodio della serie "Alfred Hitchcock presenta", episodio poi rifatto da **Quentin Tarantino** (parafrasando il titolo in *L'uomo di Hollywood*) come esplicito omaggio nel 1995 nel film collettivo *Four Rooms*.

IL RUOLO DEL MINORE E LA SUA RAPPRESENTAZIONE

Un mondo a parte

Pur nella complessità della creazione di un universo fiabesco che si pone come alternativa e, contemporaneamente, in qualità di specchio deformato della prosaicità peculiare della realtà quotidiana, *La fabbrica di cioccolato* espone una tesi sull'infanzia fin troppo chiara e lineare: il mondo dell'infanzia è caratterizzato dagli stessi difetti morali che contraddistinguono l'età adulta, con la sola attenuante data dal fatto che i fanciulli sono il riflesso fedele dei loro genitori e rendono evidenti quelli che sono i valori trasmessi loro da una generazione che si manifesta attraverso la prepotenza, l'ambizione smodata, l'avidità golosa, la smania di protagonismo, il culto dell'apparenza, l'enormità della presunzione e la vacuità di qualunque ideale. Le colpe dei genitori ricadono sui figli, si diceva un tempo: in questo caso, sui figli precipita il peso di un'educazione distorta, improntata a valori impropri, basati su un'assiologia figlia della società consumistica moderna, nella quale conta il vincente, il più bello, il più abile, il più appariscente. Anche, e forse soprattutto, a dispetto di una profondità interiore inesistente. Si crea, di conseguenza, all'interno dell'universo alternativo a cui si accennava in precedenza, una corsa ad ostacoli in cui la posta in palio è lo smascheramento dei falsi miti della società consumistica e la messa al bando – violenta: basti vedere le modalità con cui si espelle il ragazzo che ha sbagliato – delle deformanti aspirazioni che hanno sostituito un valido e saldo sistema di ideali. L'eroe che incarna questo privilegiato sistema di valori, cui va tutta e incondizionata la simpatia di **Tim Burton** (e di **Roald Dahl**) è indubbiamente Charlie, il quale fin dall'illustrazione del suo nucleo familiare si pone in netta contrapposizione con gli altri nuclei mostrati e poi esclusi dal film. Il primo valore che si riscontra nella famiglia di Charlie (che vive ammassata in un'angusta abitazione) è l'armonia, nonostante gli esigui spazi a disposizione e a dispetto di una situazione economica tutt'altro che florida (il padre è stato licenziato, ma la prende con estrema filosofia; la madre è perennemente impegnata a sminuzzare verdure per i parchi pasti; quattro nonni simpaticamente insolenti a carico in un unico grande lettone, segno evidente e contrastante di un'umanità che si rifiuta di consegnarsi alla cultura dell'usa-e-getta, ma fa tesoro del passato e dei suoi insegnamenti).

Armonia, affetto, ma anche semplicità e capacità di distinguere le cose importanti: Charlie, a differenza degli altri ragazzi con cui entrerà in contatto una volta addentratosi nella fabbrica, riceve una tavoletta di gustoso cioccolato Willy Wonka una volta all'anno per il suo compleanno. Non è molto in relazione al contesto sociale in cui la famiglia Bucket vive, è una ricchezza immensa, invece, per un bambino che nutre la sua vita di piccole soddisfazioni e di sogni a cui affidarsi nella speranza di tempi migliori. Un personaggio così definito non può non entrare in aperto contrasto (ma solo per il confronto che irrimediabilmente si pone tra le due concezioni esistenziali, non certo per volontà del pacifico Charlie, che pare aver trovato un equilibrio particolare tra le sue minime aspirazioni e l'insperata possibilità di realizzarle) con ciò che lo circonda all'interno di quel mondo alternativo in cui i difetti di ognuno sono sma-

scherati e in cui non valgono le regole del mondo che rimane al di fuori, schiavo di termini e situazioni non spontanee e innaturali. La semplicità e l'ingenuità di Charlie non appartengono agli altri ragazzi entrati che hanno avuto la ventura di entrare nella fabbrica: paradossalmente, nel mondo fatato di Willie Wonka la vera essenza affiora e risulta vincente, sancendo la punizione prevista per chi si è spinto troppo al di là del consentito. L'ingordo, l'avidò, l'opportunistà, il prepotente, l'ipocrita e il vanesio sono irrimediabilmente esclusi, in indicativa controtendenza con il mondo esterno, nel quale potrebbero anche risultare vincenti. Una punizione che non esenta i genitori, non meno mostruosi dei loro figli: la critica si rivolge anche ad un particolare tipo di educazione che ha anteposto il successo, la fama e l'ammirazione incondizionata alla delicatezza di sentimenti ed emozioni.

RIFERIMENTI AD ALTRE PELLICOLE E SPUNTI DIDATTICI

Il film di **Burton** non è il primo tratto dallo stesso romanzo di Roal Dahl. *Willie Wonka e la fabbrica di cioccolato* (*Willy Wonk & the Chocolate Factory*, USA) è del 1971 per la regia di **Mel Stuart**, con un brillante **Gene Wilder**, non ancora dottor Frankenstein jr., nei panni dell'eccentrico padrone della fabbrica. Un utile confronto può realizzarsi da una visione comparata delle due pellicole, notando le differenze sostanziali tra le due versioni (poche, a dire il vero), che nell'adattamento più recente riguardano i flashback sul passato adolescenziale di Willy Wonka, la sequenza che vede protagonista gli scoiattoli e il finale. Ma l'autoreclusione del personaggio di Wonka impone un parallelismo con un'altra figura esclusa dal consorzio sociale resa famosa dal cinema di **Tim Burton**, quell'*Edward mani di forbice* (*Edward Scissorhands*, USA, 1990) ancora una volta interpretato da un malinconico e maldestro **Johnny Depp**, più a suo agio nel mondo affabulato e *dark* costruitogli dal suo creatore che nel consorzio sociale ipocrita e spaventato con cui era entrato temporaneamente a contatto.